

## 2

Georg Wilhelm Friedrich Hegel  
Il momento dialettico

G.W.F. Hegel,  
*La scienza della logica*,  
a cura di V. Verra,  
Torino, Utet, 1981  
(prima parte  
dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*),  
parte I, § 81,  
pp. 249-251

Nel «Concetto preliminare» premesso alla terza e ultima edizione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (1830), Hegel esamina criticamente tre «posizioni del pensiero rispetto all'oggettività»: 1) quella della vecchia metafisica ingenuamente oggettivistica; 2) quella dell'empirismo e del pensiero critico, che prendono le distanze rispetto alla possibilità di conoscere l'oggetto; 3) quella che ritiene di cogliere la realtà mediante un sapere immediato e intuitivo. Espone poi (nei §§ 79-82) il proprio punto di vista, individuando nella logica (che per lui è tutt'uno con la metafisica) non tre «parti», ma tre «lati», vale a dire «*momenti di ogni elemento logico-reale*, cioè di ogni concetto e di ogni vero in generale». Essi sono: a) «il lato astratto o intellettuale»; b) «il lato dialettico o negativamente razionale»; c) «il lato speculativo o positivamente razionale».

Nel primo momento, l'intelletto «astrae», vale a dire isola un elemento della realtà. Si tratta di un momento legittimo, anzi necessario, che, però, «se spinto all'estremo, si rovescia nel suo opposto». L'assolutizzazione della finitezza comporta, infatti, il rovesciamento espresso dal secondo momento, il momento propriamente dialettico, che è «il superarsi proprio di tali determinazioni finite e il loro passare nelle determinazioni opposte»; infine, il terzo momento, quello speculativo, «coglie l'unità delle determinazioni nella loro contrapposizione». Proponiamo il § 81, comprensivo sia dell'annotazione di Hegel sia di un estratto dell'ampia «aggiunta» ricavata, dai suoi allievi, dalle lezioni berlinesi, in cui il discorso del filosofo tedesco si concentra sul momento centrale del processo, vale a dire sul «momento dialettico».

Il momento dialettico come forma di scetticismo

Il momento *dialettico* è il superarsi proprio di tali determinazioni finite e il loro passare nelle determinazioni loro opposte.

1) Il momento dialettico, preso dall'intelletto come per sé separato, costituisce specialmente nel suo manifestarsi nei concetti scientifici, lo *scetticismo*; lo scetticismo contiene la semplice negazione come risultato del momento dialettico<sup>1</sup>.

La dialettica intesa in senso negativo, come arte di produrre apparenti contraddizioni o sottigliezze

2) La dialettica viene usualmente considerata come un'arte estrinseca che arbitrariamente porta confusione in concetti determinati e produce una semplice *apparenza di contraddizioni* in essi, in modo che non queste determinazioni, ma quest'apparenza sarebbero un nulla e l'intellettuale invece sarebbe il vero. Spesso la dialettica è anche nient'altro che una sorta di altalena soggettiva di ragionamenti che vanno su e giù e dove manca ogni contenuto effettivo e la nudità viene nascosta semplicemente dalla sottigliezza che produce un tale raziocinare.

1. Hegel intende per scetticismo l'atteggiamento filosofico di chi mostra come un concetto non possa esistere senza il proprio opposto.

Nella sua determinatezza peculiare la dialettica è piuttosto la natura propria, vera, delle determinazioni dell'intelletto, delle cose e del finito in generale. La riflessione è dapprima l'oltrepassare la determinatezza isolata e il metterla in relazione; così questa determinatezza viene messa in rapporto e, per il resto, viene conservata nella sua validità isolata. La dialettica invece è questo *immanente* oltrepassare, in cui l'unilateralità e la limitatezza delle determinazioni dell'intelletto si espone per quello che è, cioè come la loro negazione. Ogni finito è il superare se stesso. La dialettica è quindi l'anima motrice del procedere scientifico ed è il principio mediante il quale soltanto il contenuto della scienza acquista *un nesso immanente o una necessità*, così come in esso in generale si trova la vera elevazione, non estrinseca, al di là del finito.

La vera dialettica come «anima motrice del procedere scientifico»

*Aggiunta n.1.* È di somma importanza cogliere e conoscere adeguatamente l'elemento dialettico, che è in generale il principio di ogni movimento, di ogni vita e di ogni impegno attivo nella realtà effettiva. Così pure l'elemento dialettico è anche l'anima di ogni conoscenza veramente scientifica. Nella nostra coscienza comune il non fermarsi alle determinazioni astratte dell'intelletto appare come semplice equità secondo il detto: «vivere e lasciar vivere», in modo che valga l'una cosa e *anche* l'altra. Ma, più esattamente, le cose stanno così: il finito non viene semplicemente limitato dal di fuori, ma, mediante la sua propria natura, si supera e passa mediante se stesso nel suo contrario.

Il momento dialettico corrisponde al trapassare di ogni determinazione finita nel suo opposto

Così, per es., si dice che l'uomo è mortale, e si considera poi il morire come qualcosa che ha il suo fondamento soltanto in circostanze esterne; secondo questo modo di considerare, l'esser vivente e l'esser *anche* mortale sono due proprietà particolari dell'uomo. Ma il vero modo di vedere sta nel comprendere che la vita come tale porta in sé il germe della morte e che, in generale, il finito si contraddice in se stesso e quindi si supera.

Un esempio: l'uomo è vivente perché è mortale

La dialettica poi non va affatto confusa con la semplice *sofistica*, la cui essenza consiste proprio nel far valere per sé determinazioni unilaterali e astratte nel loro isolamento, via via secondo l'interesse dell'individuo e nella sua situazione particolare. [...]

La dialettica non va confusa con la sofistica

Del resto la dialettica in filosofia non è niente di nuovo. [...] In Socrate l'elemento dialettico, in coerenza con il carattere generale del suo filosofare, si configura ancora in modo prevalentemente soggettivo, e cioè come *ironia*. Socrate ha rivolto anzitutto la sua dialettica contro la coscienza comune, e poi specialmente contro i sofisti. Nel suo dialogo Socrate di solito faceva finta di volersi informare in modo più preciso circa l'argomento in questione, rivolgendo in proposito domande di ogni genere e conduceva così i suoi interlocutori all'opposto di quello che dapprima loro era parso giusto. Così, per es., se i sofisti chiamavano se stessi maestri, Socrate, attraverso una serie di domande, portava il sofista Protagora a dover ammettere che l'imparare è sempre soltanto ricordare.

La dialettica socratica

Platone poi, nei suoi dialoghi più rigorosamente scientifici, mediante una trattazione dialettica mostra in generale la finitezza di tutte le determinazioni fisse dell'intelletto. Così, per es., nel *Parmenide*<sup>2</sup> deriva dall'uno il molteplice, e mostra

La dialettica nel Parmenide di Platone

2. Sull'importanza del *Parmenide* di Platone come esempio di procedimento scetti-

co Hegel si era già soffermato nell'articolo del 1802 *Rapporto dello scetticismo con la fi-*

*losofia*, scrivendo: «Quale più completo e autosufficiente documento e sistema di genuino

come ciononostante il molteplice consista solo nel determinarsi come uno. Questa è la grandezza della trattazione platonica della dialettica.

La dialettica  
in Kant

Nei tempi più recenti è stato soprattutto Kant a richiamare l'attenzione sulla dialettica e a rimetterla nel dovuto onore, e questo, precisamente, sviluppando [...] le cosiddette antinomie della ragione, dove non si tratta affatto di un semplice andirivieni di argomenti né di un procedimento semplicemente soggettivo, ma piuttosto di mostrare come ogni determinazione astratta dell'intelletto, presa soltanto così come si dà essa stessa, si rovescia immediatamente nel suo opposto<sup>3</sup>.

La dialettica  
è una forma comune  
del pensare

Ora, per quanto l'intelletto di solito recalcitri nei confronti della dialettica, non si deve pensare affatto che la dialettica sia qualcosa di presente solo alla coscienza filosofica, ma piuttosto il procedimento dialettico si trova già in ogni altra forma di coscienza e nell'esperienza generale. Tutto ciò che ci circonda può essere considerato come un esempio della dialettica. Noi sappiamo che ogni finito, invece di essere un termine fisso e ultimo, è piuttosto mutevole e transeunte, e questo non è altro che la dialettica del finito, mediante la quale il finito, in quanto in sé è l'altro di sé, viene spinto anche oltre quello che è immediatamente e si rovescia nel suo opposto.

scetticismo potremmo trovare, se non il Parmenide della filosofia platonica che abbraccia e distrugge l'intero campo di quel sapere secondo concetti dell'intelletto? Questo scetticismo platonico non si mette affatto a dubitare delle verità dell'intelletto, il quale conosce le cose come molteplici, come interi che si compongono di parti, riconosce un nascere e un morire, una pluralità, somiglianza, e così via; ma al contrario nega del tutto ogni verità di un siffatto conoscere. Questo scetticismo non si costituisce a parte specifica di un sistema, ma è esso stesso il

lato negativo della conoscenza dell'assoluto, e presuppone immediatamente la ragione come lato positivo [...]. Questo scetticismo che nella sua pura forma esplicita compare nel Parmenide, lo si può però trovare implicito, poiché è il lato libero di qualunque filosofia, in ogni genuino sistema filosofico». Hegel apprezza nel *Parmenide* tutto ciò che mostra la conversione dei concetti nei loro opposti, sottolineando che l'esito del procedimento è solo apparentemente negativo. Il recupero metodologico in positivo dell'analisi dialettica del *Parmenide*, da parte

di Hegel, ha un suo corrispettivo nelle conclusioni del dialogo platonico: l'esito apparentemente distruttivo dell'analisi dei concetti di «uno» e «molteplice» viene allontanato con la fiducia nella possibilità di un uso superiore più complesso della dialettica delle idee [■ Vol. A, Lezione 11].

3. Il riferimento è alla parte della «Dialettica trascendentale» in cui Kant discute le antinomie, cioè le coppie di argomentazioni contrapposte che si generano quando si cerca di ragionare intorno all'idea di mondo.

### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) In che cosa consiste lo scetticismo, secondo Hegel?
- 2) Spiega il significato di questa frase: «il vero modo di vedere sta nel comprendere che la vita come tale porta in sé il germe della morte e che, in generale, il finito si contraddice in se stesso e quindi si supera».
- 3) In che cosa consiste l'ironia socratica, secondo Hegel? E quale nesso esiste tra l'ironia e il modo di procedere dialettico di Socrate?

### ■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Nella lettura compaiono diversi modi di considerare la dialettica. Riporta le definizioni fornite da Hegel e spiegate il significato.
- 2) Spiega in che senso, secondo Hegel, la dialettica è l'«anima motrice del procedere scientifico».
- 3) In che senso, secondo Hegel, a Kant spetta il merito di avere ridato onore alla dialettica?